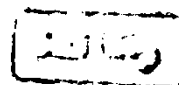


UNIVERSITA' DI AIN SHAMS
FACOLTA' AL - ALSUN
DIPARTIMENTO D'ITALIANO

TESI DI DOTTORATO
SU
IL REALISMO DI SAVERIO STRATI E CORRADO ALVARO
AFFINITA' E DIVERGENZE



CANDIDATO
RABIE MOHAMED SALAMA

417598

RELATORE
CH. MO PROF. MOHEB SAAD IBRAHIM

853
R.M

1994

Mohab Saad Ibrahim



INDICE

Prefazione: Cenni biografici.....	2
Introduzione: Mito e realta`	5

CAPITOLO I: NUOVO MERIDIONALISMO

1- Incontro - scontro tra mondo meridionale e mondo settentrionale.....	54
2- L'emigrazione dal Sud.....	82
3- Malavita organizzata.....	123
4- Violenza e solitudine.....	158

CAPITOLO II: TECNICA NARRATIVA

1- Lingua e dialetto.....	192
2- Il personaggio.....	248
3- Autobiografismo.....	304
Conclusioni.....	318
Bibliografia.....	332



PREFAZIONE

Cenni biografici

Saverio Strati, nato Sant'Agata del Bianco [Reggio Calabria] nel 1924, si e' formato [siamo in pieno fascismo] in una situazione economico - sociale nella quale mancavano i mezzi atti a stimolare lo studio. Finite le scuole elementari, il ragazzo Saverio si e' trovato costretto a seguire il padre "mastro-massaro", cioè muratore e nel contempo contadino, a seconda della necessita', nel lavoro. Il giovane Strati ha lavorato duramente da contadino e da muratore, ma la sua passione segreta era sempre quella di studiare, di imparare, di leggere. A ventun'anni finalmente, e' riuscito a riprendere gli studi ed ha potuto, da autodidatta, cioè con intensi sforzi e duri sacrifici, superare la licenza liceale nel 1949. Si e' iscritto all'Università di Messina, prima in Medicina, ma subito dopo in Lettere, in perfetta sintonia con la propria passione interiore: la vocazione letteraria che andava maturando attraverso le letture e gli studi.

Nella sua formazione di autodidatta Strati leggeva i classici della cultura popolare: i romanzi di A. Dumas, *I miserabili* di V. Hugo, *I reali di Francia*, *I paladini di Francia*, ecc. E durante gli studi e' avvenuto il suo approccio con Gramsci, Dostoevskij, Croce, De Sanctis e Verga. Sotto la guida del famoso critico letterario Giacomo Debenedetti, Strati continuava gli studi letterari a Messina.

Nel 1953 si e' trasferito a Firenze per preparare la tesi di laurea sulle riviste fiorentine del Primo Novecento, ma la tesi non la ha

discussa mai e, avendo alle spalle l'esperienza personale delle classi lavoratrici e il contatto quotidiano con la gente del popolo, si è dedicato esclusivamente all'attività di scrivere e alla collaborazione con riviste letterarie e giornali come *Nuovo Corriere*, *Il Ponte*, *Paragone*, *Nuovi argomenti*.

Sirati si è trasferito dal 1958 al 1964 nella Svizzera tedesca, il che gli ha consentito da una parte il contatto con la cultura europea, e dall'altra la possibilità di raccogliere da vicino le esperienze dei lavoratori italiani, e nella fattispecie dei meridionali emigrati, che diventerà uno dei più importanti temi nella sua narrativa.

In Italia è tornato nel 1964 e si è poi stabilito a Scandicci, a Sud di Firenze, ove vive tuttora conducendo una vita ritirata, di poche e radicate amicizie. È un uomo silenzioso meditativo, come peraltro lo sono quasi tutti i calabresi, ma nel contempo estroverso e magistralmente comunicativo nel momento opportuno. Gli è rimasto tutto del calabrese: durante questo lungo soggiorno fiorentino non ha acquisito l'infarinatura dell'accento fiorentino e parla in modo inconfondibile con l'accento nativo¹.

¹ Per ulteriori notizie biografiche, si rimanda alla bella autopresentazione di Sirati nel libro di Giuseppe Grisolia, *S. Sirati, la vita, le opere, la critica*, Marina di Belvedere, Cultura calabrese 1985, pp. 5 - 8.

INTRODUZIONE
MITO E REALTÀ

Il corso della narrativa di Saverio Strati appare, già dall'inizio della sua attività di narratore negli anni Cinquanta, contrassegnato da una spiccata ansia di ricerca, che si determina in una prospettiva ideologico - linguistica profondamente diversa da quella del Neorealismo dell'immediato dopoguerra; e segna nel suo realismo storico, sociale e psicologico " un meridionalismo critico di tipo operativo" ¹. La peculiarità della ricerca artistica del narratore Strati sta in una profonda fedeltà a se stesso, alle proprie origini, ad un forte impegno meridionalista che anima il suo lavoro sin dai primi racconti: un impegno tanto più drammatico in quanto Strati ha vissuto in proprio alcune vicissitudini tipiche dell'uomo del Sud, come l'esperienza del lavoro precoce e quella dell'emigrazione. Oltre a queste due, un'altra esperienza di autodidatta ha consentito a Strati di assumere una sua personale fisionomia fra i narratori calabresi del Novecento e di riportare consapevolmente, a partire dai suoi primi romanzi, " accenti di novità nel realismo meridionale, ormai sfiancato intorno agli anni Cinquanta dal documento, dalle testimonianze, dalla urgenza della cronaca, e irrigidito in segni linguistici sconfinanti nel codice e nel cifrario" ².

Saverio Strati si è trovato a compiere la propria educazione culturale negli anni della guerra e del secondo dopoguerra. In quel periodo così complesso si è svolto, come è noto, un vasto dibattito

¹ Rossana Esposito, *Saverio Strati*, Firenze, La Nuova Italia 1982, p.21.

² Pasquino Crupi, *Letteratura italiana del 900*, vol.VIII, Milano, Marzorati 1979, p.7475.

culturale che prese il nome di Neorealismo: una tendenza divenuta scuola con una vasta geografia di interessi e di modelli letterari. " Il neorealismo - spiega Carlo Salinari - si nutrì innanzitutto di un nuovo modo di guardare il mondo, di una morale e di una ideologia nuova che erano proprie della rivoluzione antifascista. In esse vi era la consapevolezza del fallimento della vecchia classe dirigente e del posto che, per la prima volta nella nostra storia, si erano conquistate sulla scena della società civile le masse popolari. Vi era l'esigenza della scoperta dell'Italia reale, nella sua arretratezza e nella sua miseria, nelle sue assurde contraddizioni e insieme una fiducia schietta e rivoluzionaria nelle nostre possibilità di rinnovamento e nel progresso dell'intera umanità " ¹ .

Nel clima letterario dell'immediato secondo dopoguerra assunse un rilievo interessante l'azione svolta dal *Politecnico* vittoriniano, il quale chiamo' gli scrittori italiani a scendere in campo per realizzare il programma gramsciano di una letteratura nazional - popolare. D'altro canto "la questione meridionale", occultata durante il ventennio fascista e assai lontana dall'essere stata risolta come il regime aveva voluto far credere, viene a galla nei suoi svariati aspetti di miseria e di arretratezza. Il Mezzogiorno d'Italia viene così a trovarsi tema di fondo delle opere di molti scrittori di quel periodo, visto che le condizioni immutate ed oggettive di strutture arretrate nel Sud offrivano sia un violento impatto con la realtà, per tanti anni negato, sia un'urgente e perentoria esigenza di denuncia e di

¹ C. Salinari, *La questione del realismo*, Firenze, Parenti 1960, p.41.

polemica per un rilancio del problema del Sud e una sua eventuale soluzione.

Il problema fondamentale e l'interesse principale di questi scrittori fu quello di recuperare alla questione meridionale gli aspetti che il fittizio benessere fascista aveva nascosto, e indurre le masse meridionali a prendere coscienza delle condizioni disumane in cui vivevano ingiustamente. E, dato lo sfondo realistico di tale letteratura e l'immobilismo del Meridione, le problematiche restano in fondo le stesse: l'arretratezza, le diseguaglianze sociali, lo sfruttamento, la mafia, l'emigrazione, i tabù, i contrasti generazionali, ecc. Se le tematiche sono però quasi sempre le stesse, si prospetta un notevole cambiamento nella posizione dello scrittore meridionale o meridionalista nei confronti della materia narrativa ¹.

Il neorealismo però, dominato da un entusiasmo occasionale e nato in un clima storico particolare " come espressione di una profonda frattura storica, quella crisi che, fra il '40 e il '45 con la guerra e la lotta antifascista, investì, sconvolse fino alle radici e cambiò il volto all'intera società italiana"², attorno agli anni Cinquanta andava spegnendosi e estenuandosi chiuso sempre più entro i limiti del puro documento e dell'urgenza della cronaca. E nell'ambito della narrativa meridionale, spinta e prodotta da un immediato e polemico rapporto con la condizione

¹ Si veda a tal riguardo l'importante saggio di Raffaele Crovi, "Meridione e letteratura" nel *Menabo* 3, Torino, Einaudi 1960. Si tratta di definizioni che non sono semplici etichette di comodo, ma schizzi di catalogazione o un semplice raggruppamento di letterati meridionali.

² C. Salinari, *La questione del realismo*, op.cit., p.40.

contingente del Mezzogiorno, si fanno più scarsi i rapporti con la tradizione letteraria e con la situazione storica del Sud. I limiti e persino gli equivoci di tale letteratura vengono individuati da Leone Piccioni nella sua " Inchiesta sulla narrativa meridionale" ¹, e sarebbero:

- In genere " la lezione della tradizione non e' stata sufficientemente intesa dalla maggioranza degli esemplari che fanno il quadro" di tale narrativa;
- " La spinta e il movente di molta di questa narrativa sono dati da un immediato e polemico rapporto con la situazione attuale";
- "L'adesione al documento, all'inchiesta, alla rappresentazione realistica come metro di rappresentazione sufficiente, ha portato molti scompensi, errori, turbamenti " ².

In parallelo alla crisi del movimento neorealista; una crisi che come si e' già sottolineato, aveva una sua dialettica e un suo svolgimento interni, comincia " a proclamare il suo nuovo verbo - osserva P. Crupi -

¹ L. Piccioni, " Inchiesta sulla narrativa meridionale" in *Prospettive meridionali*. cfr. Maggio 1955 - Febbraio 1956. L'inchiesta fu poi pubblicata in volume col titolo, *Narrativa meridionale*, Roma, Centro democratico di cultura e documentazione 1956.

² L. Piccioni, *Narrativa meridionale*, op.cit., cfr.pp.133 - 134. Gli equivoci del realismo meridionale dell'immediato dopoguerra vengono poi fissati da Raffaele Crovi in due punti principali:

A) Il narratore meridionalista " non si esercita nella rappresentazione, analitica o globale, della realtà, dandone una faccia a tutto tondo o tutte le sue diverse facce [ricostruendola, cioè, in quadro ora unidimensionale comunque sempre probante], ma si esercita in una piatta illustrazione di essa";

B) Egli " porta l'indagine, invece che sulle strutture della società, sulle speci apparenti del suo costume, sul suo folklore, sui soli caratteri morfologici, somatici dell'uomo meridionale. per cui, al posto dell'analisi della condizione umana e morale dei personaggi, si ha uno sterile rilievo delle costanti irreflesse della loro psicologia " cfr. "Meridione e letteratura", in *Menabo'*, art. cit.

una narrativa deracinee, disimpegnata, coltivante la bella pagina, il lirismo della memoria, l'arte non realistica" ¹.

Il meridionalismo di Saverio Strati non si identifica ne' nei modelli letterari del movimento o della scuola neorealista con i suoi dogmi canonici e modi di espressione prestabiliti, ne' ovviamente in quella sorta di narrativa disimpegnata, prodotta peraltro "in un margine più o meno ampio che sia, del realismo: e ai di là di questo margine - spiega P. Crupi- non vi è che la pura convenzione di gruppo, 'il gergo' artistico e letterario, ossia quella letteratura che il processo storico inesorabilmente elimina e lascia cadere" ².

Il meridionalismo di Saverio Strati ha avuto origine in un bisogno istintivo e irresistibile, del resto sempre latente, di narrare e rappresentare tutto quanto lo scrittore aveva osservato, immagazzinato incon-sapevolmente nella memoria e innanzitutto sentito raccontare nella sua terra d'origine, la Calabria. Strati è uno scrittore che viene direttamente dal popolo e dal mondo del lavoro, non da gruppi o correnti di modelli letterari; perciò è uno scrittore autenticamente popolare [Aivarò è di estrazione piccolo - borghese]. Strati, da ragazzo ha sofferto tutto quanto i ragazzi poveri del Sud hanno sofferto per secoli; ha desiderato come tanti altri suoi coetanei di evadere da quel mondo emarginato, chiuso, immobile e strapieno di lavoratori bisognosi di pane,

¹ P. Crupi, *Strati e la letteratura di invenzione sociale*, Vibo Valentia, Quale cultura 1971, p. 97.

² Cesare Luporini, "Per una nozione di realismo", in *Il Contemporaneo*, 7 - 4 - 1954.

lavoro e cultura. Durante la giovinezza ha vissuto da lavoratore fra i lavoratori. Gli esodi di emigrazione nel dopoguerra, Strati non li ha vissuti da osservatore o spettatore inerte, ma da protagonista. Da tale tirocinio di esperienza fra poveri e masse di lavoratori sofferenti, di emarginati, Strati ha assorbito tutto [il sentire, le ansie, le speranze e la lingua] e lo esprime realisticamente in un processo creativo e poetico, e con un linguaggio semplice e nel contempo ricco di tradizione autenticamente popolare: "Parlo con l'animo di chi ha pagato in persona: parlo con l'animo di chi e' maturato da solo. Non parlo con l'intenzione di fare poesia o di commuovere. La facciano gli altri, la poesia: quelli che hanno avuto da sempre il ventre pieno e case e soldi e si dilettano a scrivere libri per i loro eguali, che non ci insegnano nulla di nulla" ¹ .

Il Sud lungo quasi ottant'anni di miseria sociale e povertà culturale, di tentativi di sollevazione e di sconfitte, di cadute e avanzate; e altresì l'amore che lega Strati alla propria gente costituiscono difatti il primo stimolo e la matrice dalla quale scaturisce tutta la sua narrativa, sin dai primi racconti *La Marchesina* 1956.

Il Sud narrativo di Strati nasce non mediato da scuole, ma da un ceppo profondamente ambientale, realistico: la vita dei campi, del lavoro duro, la miseria contadina e la tenacissima volontà di sopravvivere, lo sfruttamento, l'ingiustizia e la violenza dei ricchi, la ricerca del lavoro, le pene della famiglia con attenzione tutta particolare ai rapporti fra genitori e figli, ma anche l'ingenua freschezza dell'infanzia o la libera avventura

¹ S. Strati, *Noi lazzaroni*, Milano, Mondadori 1972. p.49.

dell'adolescenza che precedono il duro scontro con la realtà. Tali temi del mondo calabrese su cui sono costruiti i primi racconti e poi i suoi romanzi, sono più o meno tipici della problematica sociale della narrativa meridionale, perfettamente consoni con una tradizione letteraria che va da Verga ad Alvaro a Vittorini. Problematica che sa di sfruttamento, e di sacrifici che la Calabria porta con se' da millenni. Temi però la cui rappresentazione sfumava nel mito e nel lirismo in Alvaro, e che in Strati costituiscono invece riferimenti costanti al mondo reale, corposo, improntato al vivere o al vitale quotidiano, e che intendono costituire la denuncia della grave condizione di emarginazione della società meridionale, o della sua Calabria.

Strati non mitizza la civiltà contadina, ma la sua voce è fortemente radicata nella realtà, piena di umori polemici e problematici, fortemente aggressiva. Di estrazione contadina, dopo aver condiviso le condizioni delle classi lavoratrici calabresi, Strati ha poi conosciuto i drammi dell'inurbamento, della vita oltre i confini della patria e tutto questo ha impresso una traccia profonda nella sua opera di scrittore. A differenza di Alvaro che la maturità letteraria ha indirizzato a nuove tematiche e nuove ricerche, Strati è sempre rimasto fedele alle proprie origini, all'impegno etico - esistenziale che ha animato il suo lavoro sin dalle prime prove.

Va tenuta presente una distinzione fondamentale tra i due narratori calabresi: Alvaro narratore è fortemente lirico, tende alla favola, che mantiene il sapore della realtà, ingentilisce la realtà con la parola ag-

gettivata, ma non è la realtà ¹. Strati è narratore realista, di matrice storica, e fa di tutto per rendere sempre più denso il dialogo storico col proprio tempo. Inoltre del tutto diverso è anche il rapporto autore - ambiente in ambedue i narratori: rapporto mitico e letterario quello di Alvaro ², antropologico e ideologico quello di Strati, come si vedrà più avanti quando si presenta l'occasione di soffermarci su questi temi.

Pur avendo sottocchio lo stesso paesaggio umano, le stesse problematiche della Calabria arcaica e patriarcale dove la classe contadina e pastorale è asservita alla classe feudo - baronale, e pur lavorando nello stesso solco e avendo materiali narrativi tratti dallo stesso mondo d'origine e anche dalla storia contemporanea, Strati non è Alvaro, perché il modo

¹ Ne è testimonianza vistosa l'apertura mitica del racconto lungo *Gente in Aspromonte*, racconto che si configura come il momento cruciale di tutta la ricerca alvariana: "Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantellata triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche Dio greco pellegrino e invernale ...", da *Gente in Aspromonte*, Milano, Mondadori 1969, p.7. C. Salinari ha spiegato giustamente che nella narrativa di Alvaro "da una parte c'è la realtà della sofferenza contadina, dell'arretratezza delle regioni meridionali, di un rapporto ingiusto e crudele fra città e campagna, dall'altra c'è il vagheggiamento di un mondo mitico perché ancora non raggiunto dalla civiltà, di un mondo bambino che richiama i ricordi e l'innocenza dell'infanzia, dello stato di natura che viene esaltato come porto tranquillo per l'ansia dell'uomo logorato nella città", in *La questione del realismo*, op. cit., p.105.

² La critica ha parlato di due aspetti fondamentali della irrisolta ricerca artistica alvariana: da una parte l'Alvaro "paesano" come in *Gente in Aspromonte* [1930], *L'età breve* [1946]; e dall'altra l'Alvaro "europeo" come in *L'uomo nel labirinto* [1926], *L'uomo è forte* [1938] e l'incompiuto *Beimoro* [1957]. "L'elemento unificante di questa duplice esperienza - osserva Romano Luperini - è la letterarietà: intendendo per essa una ricerca di atmosfere poetiche [sia mitiche e ispirate alla vita della Calabria, sia allucinate e legate alla conoscenza della solitudine nelle grandi città moderne] che può svilupparsi solo o per accumulazione impressionistica di particolari o nella invenzione astratta ed artificiale [...]"